

ASD SACRO CUORE

E' TUTTO UN GIOCO?

**LO SPORT E I NOSTRI RAGAZZI:
RIEMPITIVO, SFOGO O
OCCASIONE PER CRESCERE?**

don José Clavería e
Roberto Beccaria
incontrano i
genitori

**22.11.18
H 21.15**

TEATRO
FONDAZIONE
SACRO CUORE
via Rombon 78
Milano

È TUTTO UN GIOCO? LO SPORT E I NOSTRI RAGAZZI: RIEMPITIVO, SFOGO O OCCASIONE PER CRESCERE?

Incontro con don José Clavería, Rettore Fondazione Sacro Cuore
Roberto Beccaria, Presidente ASD Sacro Cuore

22 Novembre 2018
Teatro Fondazione Sacro Cuore

INTRODUZIONE

Roberto Beccaria, Presidente ASD Sacro Cuore

Buonasera a tutti e benvenuti. Grazie per essere qui.

Mi presento per chi non mi conoscesse: sono Roberto Beccaria, presidente dell'Associazione Sportiva Dilettantistica Sacro Cuore Milano. Accanto a me, lo conoscete tutti, don José Clavería. Prima di cedergli la parola sul tema della serata - È tutto un gioco? Lo sport e i nostri ragazzi: riempitivo, sfogo o occasione per crescere? -, volevo raccontarvi brevemente la genesi di questo incontro.

Da tre anni - questo è il quarto - io e altri genitori abbiamo deciso di assumerci la responsabilità di portare avanti l'opera dell'ASD Sacro Cuore, rifondando l'associazione nata circa una ventina di anni fa su sollecitazione di don Giorgio Pontiggia e gestita in tutti questi anni proprio da genitori della scuola: su tutti, Manfredi Limentani, presidente dell'associazione per moltissimi anni.

Una decisione, la nostra, nata da una richiesta puntuale del Consiglio di amministrazione della scuola: offrire alle famiglie e ai ragazzi che frequentano il Sacro Cuore (ma non solo) un'occasione per fare sport in continuità con la proposta educativa della scuola. Così com'è scritto nello statuto dell'ASD.

Dopo alcuni anni, trovandoci anche davanti ad alcune difficoltà, abbiamo chiesto aiuto proprio a don Pepe e anche al Cda per ritrovare le ragioni di quello che stiamo facendo. Che, come sempre succede, rischiamo di perdere per strada se non veniamo aiutati a ripuntualizzarle.

Da questa richiesta d'aiuto, ecco l'idea di don Pepe: questo incontro, con questo tema, aperto a tutti, studenti di 5° liceo compresi, perché tutti possano avere chiaro l'obiettivo dell'associazione e, perché no, possano decidere di darci una mano.

Recentemente ho partecipato a un incontro per allenatori e dirigenti delle realtà sportive della diocesi con l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, che mi ha colpito con una frase che, nella sua semplicità, traccia un percorso: in un momento storico in cui i nostri figli/alunni fanno fatica a obbedire ai genitori, fanno fatica a obbedire ai professori, fanno fatica a riconoscere qualsiasi autorità su loro stessi... non si sognerebbero mai di mettere, invece, in discussione le parole di un allenatore/istruttore. Vale per tutti gli sport, ma mi viene facile fare l'esempio sul calcio: o ti alleni come dico io, o la partita la vedi dalla panchina. Anche perché se non ti alleni come dico io, non migliori. E se non ti alleni come dico io, rischiamo di perdere le partite. Non è un ricatto, ma una naturale dinamica insita nello sport.

Da qui nasce la responsabilità di chi fa la proposta sportiva, responsabilità di sapere che cosa dire e che cosa proporre ai ragazzi (da un punto di vista educativo, ma anche da un punto di vista sportivo). Ma anche la responsabilità di un genitore nello scegliere un'associazione piuttosto che un'altra dove far giocare/allenare il proprio figlio o figlia. E allo stesso tempo, la responsabilità di un genitore di non considerare l'attività sportiva un parcheggio pomeridiano per i figli, ma un'occasione per crescere, per maturare e per la quale, quindi, vale la pena anche spendere tempo, a bordo campo, al freddo...

Ebbene, proprio da qui vorrei partire per interpellare don Pepe. È davvero possibile vivere lo sport - e anche l'agonismo - con un orizzonte e un respiro educativo più ampio, non legato solo al risultato sul campo di calcio, in palestra o in piscina, senza però scadere nel semplice riempitivo di alcune ore durante la settimana? E, di conseguenza, perché il rettore e il Cda di questa scuola, con la sua particolarità (la scuola, non il rettore o il Cda), desiderano che ci sia anche un'offerta sportiva? E perché per un genitore dovrebbe essere utile e conveniente implicarsi in quest'opera?

Sono tante domande. Ma al termine dell'intervento di don Pepe ci sarà comunque spazio anche per altre domande che nascessero dalle sue parole. Grazie

Don José Clavería

Io da un certo punto di vista non mi sento molto autorizzato a parlare perché non sono uno che, come tanti di voi, ha dedicato molto tempo e molte energie allo sport. Giocavo a calcio a scuola, come tutti i ragazzi, senza far parte di un'associazione sportiva, ho fatto nella mia vita le mie corsette, quando insegnavo a Vienna in un liceo statale tutti i venerdì giocavo con i colleghi a basket, mi è piaciuto sempre sciare, andare in montagna, camminare... Ma non sono uno che si è dedicato a uno sport in maniera intensa e particolare. Però è una cosa a cui tengo molto sia personalmente che anche come educatore.

Quello che vorrei dire questa sera è fondamentalmente una cosa. Tu hai parlato delle naturali dinamiche insite nello sport: ebbene, io penso che lo sport, lo sport stesso, ha una valenza educativa molto forte, che è nella natura stessa dello sport. Poi, evidentemente, questo può essere vissuto male e non è più educativo, però l'aspetto educativo dello sport non è un'aggiunta allo sport, ma è qualcosa che è nella natura stessa dello sport. Dunque, quali sono le naturali dinamiche insite nello sport? Io ne vedo quattro e mi concentrerò soprattutto sulla seconda e sulla quarta.

1) La prima: lo sport è corpo umano in movimento, dunque bellezza. Lo sport, diceva don Luigi Giussani, è bellezza perché implica misura, equilibrio, ritmo, intensità, e queste cose si vedono in un corpo umano in movimento. Si vedono chiaramente aspetti di quanto il corpo umano può rendere, di quanto può avere un momento di una bellezza eccezionale.

2) Un secondo aspetto è che lo sport è gioco: vuol dire che è fine a sé stesso, non ha un'utilità per raggiungere un obiettivo esterno da sé stesso, ma è libero di per sé. Poi dopo potrà essere usato per fare affari, vedi il calcio. Però, per sua natura stessa, lo sport è un gioco fine a sé stesso.

3) Terzo aspetto è che lo sport ha certe regole che chiedono certe cose agli individui e alle squadre, dando indicazioni sul cosa e sul come si deve fare.

4) Per ultimo: lo sport ha una natura competitiva e, in un senso più largo, mette in relazione.

Allora, io mi concentrerò soprattutto sull'aspetto del gioco, sull'aspetto che lo sport è un'analogia della vita. Andrea Limentani, l'anno scorso, ricordando suo papà è venuto a vedere il *Mundialito* e poi ci ha scritto così: *"Mi ha sempre colpito come mio papà - che appunto ha sempre dato molto tempo ed energie a questa associazione sportiva -, che non è mai stato un atleta, abbia dedicato così tanto tempo ed energia allo sport in varie forme: polisportive, Cdo sport, ecc. Penso che tutto sia partito dalla facilità nel riconoscere un'analogia tra lo sport e la vita e su come attraverso lo sport si potesse imparare a vivere meglio gli aspetti della vita: la fatica, il sacrificio, le vittorie, le sconfitte"*.

Ecco, secondo me questo è l'aspetto più interessante dello sport stesso. Facciamo un altro esempio: la caccia è un sostitutivo della guerra. Cioè quando l'uomo non va a fare guerra, cosa fa? Va a caccia. È una sorta di gioco, non è guerra vera, non ci sono di mezzo i conflitti tra le Nazioni, il fatto di difendersi da un'invasione, ecc... Però uno fa qualcosa di divertente, di interessante che ha un aspetto di gioco, però ha un analogia rispetto a un aspetto della vita che è la guerra. Ecco, in un certo senso con lo sport capita qualcosa di simile: pensiamo al gioco in genere, a quello dei bambini.

Il bambino gioca perché ha bisogno di allenarsi per la vita, però senza cose che siano ancora vere. Giochiamo a nascondino o guardie e ladri: è tutto finto, non reale, è un gioco appunto. Ma cosa fa il bambino? Fa una paura finta per prepararsi a una paura vera, quella che ci sarà nella vita. O fa una fatica nel gioco per prepararsi a quella fatica vera, fisica e mentale, che c'è nella vita. Oppure viene fuori una conoscenza di sé su che cosa si è capaci di fare e cosa non si è capaci di fare, di cosa si può diventare, di cosa non si può diventare... C'è un controllo di sé che tempera la tenuta, quando lo scopo è chiaro. Insomma, ci sono tanti aspetti: un'educazione alla serenità e alla tenacia anche quando tutto sembra perso. Tutte queste cose ci sono nello sport e ci sono anche nella vita. C'è un imparare a essere sconfitto e un imparare a vincere con eleganza, senza superbia, con magnanimità. C'è un interagire con gli altri, sia antagonisti che compagni, con chi educa. E così uno è educato a vivere i rapporti con una sana drammaticità, che non esclude l'umorismo. Ecco, il vero campo di gioco è la vita, però intanto abbiamo bisogno di "campi-scuola gioco" per allenarci per la vita. Lo sport in sé stesso è un momento della vita che è un momento di riposo, è un momento che sembra al margine della vita, delle lotte, degli interessi, dei bisogni, del guadagnare, di studiare, di portare avanti delle cose... Però nello stesso tempo introduce alla vita per una via più rilassata, più leggera. Lo sport educa a vivere in situazioni più gustose, più facili, più attraenti: è più facile imparare le cose in quell'ambito perché magari non c'è la pressione (ahimé, poi ce ne sono di momenti - purtroppo - nello sport dove la pressione è bestiale). Di per sé la funzione dello sport e del gioco è questa: andare in condizioni più gustose, più facili, più attraenti, più divertenti per prepararsi a vivere altri momenti dove c'è una pressione più grande. Cioè lo sport in sé è un'attività fondamentalmente educativa.

Facciamo un piccolo affondo, da questo punto di vista, sull'allenamento. Per una performance del corpo occorre fatica, pazienza, magnanimità, tenuta, coraggio... Recentemente Julián Carrón, a un incontro con dei ragazzi di Gs, ha detto così: *"Nello sport, per rimanere in forma, occorre allenarsi costantemente. Non potete pensare che nella vita questo allenamento non sia necessario, quindi se volete rimanere allenati per affrontare il vivere occorre questo cammino"*. Occorre giudicare tutto. Lui dice che non dimenticherà mai quella volta in cui don Giussani gli disse: *"Guarda Julián che la vera differenza sta tra chi ha fatto un cammino, un lavoro stabile, e chi non lo ha fatto"*. E Julián dice: *"Tutti sappiamo che è così per quanto riguarda lo sport. Una cosa è pensare di rimanere in forma allenandosi un giorno e lasciando perdere per due settimane, un'altra cosa è allenarsi regolarmente anche se per poco tempo. Nella vita vale lo stesso metodo: un momento vissuto con regolarità produce di più che"*

dipendere dall'umore di un momento". Queste cose chi fa sport le impara, senza troppi discorsi, senza troppi pensieri cervellotici. Uno, di fatto, fa un'attività dove questa regolarità, questa dedizione, questa tempra è richiesta. E poi è più facile che nel cammino della vita: per esempio, imparare a giudicare cosa sto vivendo è più facile per chi fa uno sport, perché ha imparato questa dimensione.

Poi, dentro al senso dell'allenamento c'è anche un tempo dedicato a migliorarsi, c'è un tempo dedicato alla cura degli oggetti, quando ci sono materiali legati a un certo sport. E fare le cose bene insegna un ordine mentale.

In questo affondo sull'allenamento volevo inserire la questione dell'adulto, che mi sembra una questione fondamentale proprio dentro l'allenamento.

L'allenatore, il mister, l'istruttore, ma anche i genitori sono molto importanti per il ragazzo che fa sport. Perché l'allenatore che sta con il ragazzo da adulto, lo osserva e lo fa crescere. Cioè: favorisce che emerga tutta la persona. E speriamo non sia un fissato della riuscita, anche se punta a una riuscita, che non è l'unica e l'ultima cosa. Un adulto equilibrato può aiutare a tenere presente questo equilibrio, questo orizzonte più grande.

Un po' di tempo fa, ero in macchina con alcuni ragazzi. A un certo punto ho chiesto: "Ma tra i vostri insegnanti quali sono i più autorevoli?". Non è che gli chiedevo dei nomi, ma dove vedevano un'autorevolezza. E loro mi hanno detto tre cose che mi hanno "inchiodato" e penso che servano per tutti gli adulti che hanno a che fare con un ragazzo che fa sport. La prima cosa che mi hanno detto è: quelli veramente autorevoli, che ci aiutano, sono coloro che ci danno un'attenzione personalizzata; cioè che ci conoscono, che sanno della nostra vicenda, che hanno presente noi, come siamo, cosa facciamo, cosa non facciamo, cosa ci preoccupa, cosa ci interessa... Poi, secondo: uno che è da seguire anche oltre la materia, per la vita che vive. Cioè è autorevole non colui che semplicemente fa bene ciò che deve fare, ma che fa bene tutto in tutta la vita: quello sì che è autorevole. La terza cosa: l'autorevole è uno che ha una tale passione per ciò che fa, che ci fa passare da un atteggiamento di dovere a un atteggiamento di passione; cioè diventa contagioso: pian piano, senza quasi renderti conto, nel tempo tu cominci a fare per passione, proprio per un processo osmotico, quello che prima magari facevi solo per dovere. Ecco, secondo me la cosa più importante da parte dell'adulto è che abbia chiaro lo scopo. Perché quando è chiaro lo scopo tutto concorre più facilmente.

E lo scopo è vincere, certamente. L'altro giorno parlavo con Lucio Farè e mi diceva "*Non ci son palle, bisogna vincere!*". Ed è vero: occorre vincere, si vuole vincere, e ci sta. Però nello stesso tempo bisogna dire che questo è un aspetto, perché è un altro aspetto anche vivere – per esempio - con eleganza e profitto la sconfitta, perché impari perché sei stato sconfitto: cos'è che mi ha fatto perdere? Cosa è che non ha funzionato? Cosa è che posso imparare? Per vincere, ma intanto la sconfitta può essere utile, per vincere e per me, per la mia vita. Intanto si genera un atteggiamento diverso di fronte all'insuccesso nella vita.

Poi le tue domande. Riempire bene il tempo libero, ci sta. Perché no?! Invece di stare lì col videogioco tutto il tempo, fai qualcosa. Oppure, attraverso lo sport aprirsi a un perfezionamento del corpo, della mente e dello spirito. Però la questione più importante è che veramente ci sia una crescita, una crescita della persona. Ci possono stare tutte le cose, e ci stanno, e non bisogna mettere in alternativa una cosa con l'altra. Però l'adulto, la funzione principale dell'adulto è questa: che senza lasciare niente da parte, abbia ben presente che lo scopo fondamentale è crescere. Vincendo, se possibile. Ma che ci sia una crescita della propria umanità, della propria vita.

In questo senso, per dirla in negativo: attenzione agli affari e ai problemi di performance degli adulti, le dinamiche di certi interessi economici, di prestigio... perché questo può ammazzare il valore educativo dello sport. Così, non è uguale fare lo sport in un luogo o in un altro: evidentemente, dove questo tema è chiaro c'è la differenza.

Per ultimo alcune cose sulla competizione e sugli aspetti relazionali. Per esempio: la fatica non è fine a sé stessa, ma è in funzione di uno scopo. Non si fa fatica per fare fatica, ma si fa fatica per vincere, per migliorare nella performance. E questo introduce anche un aspetto educativo forte del valore del sacrificio nella vita. Magari un ragazzo che capisce meglio cos'è l'autorità e l'allenamento nel mondo dello sport, poi capisce molto più facilmente l'aspetto di sacrificio che c'è nella vita.

Poi è importante che la competizione ci sia, ma che non sia irosa e violenta. Cioè sia dentro un argine, dentro un contesto più grande, che non sia una cosa malata che ti fa entrare in depressione se non riesci a fare come l'altro. Per esempio, il fatto che ognuno abbia bisogno di tempi diversi: io alla mia età, per poter fare una bella sciata, devo allenarmi un po' le gambe per non spaccarmele, e ho bisogno di tempi diversi di un ragazzo di 17 anni che non si allena e va giù e basta, non è che questo mi deve mandare in depressione. Ma anche tra i ragazzi: spesso i tempi sono diversi, per il tipo umano che sono hanno bisogno di tempi diversi. Bene, ognuno faccia la sua strada, non è un problema.

Poi l'aspetto relazionale e competitivo è molto importante perché nella vita ci si conosce dentro a un rapporto: spesso emerge dentro a un rapporto ciò che tu veramente sei. Un senso di appartenenza positivo, bello, simpatico alla squadra, al gruppo di ragazzi che fanno un certo sport fa emergere l'io. A me è capitato l'anno scorso: ho iniziato a fare una sorta di club di sci alpinismo, qua al Sacro Cuore e ho visto emergere dei ragazzi. Io andavo con loro: "Va beh, sì andiamo assieme e ci divertiamo". Poi, dopo la prima volta, mi scrive una mamma: "Mia figlia è tornata oggi e mi ha detto che è stato il giorno più bello della sua vita". E io ci son rimasto. Perché? Perché magari questa ragazza ha trovato un contesto assolutamente nuovo, nel senso che non era una compagnia abituale: una cosa molto libera, andiamo in montagna, saliamo, scendiamo, ci divertiamo, ecc... ma è venuta fuori. È stato un momento, un luogo, un'occasione in cui lei è venuta fuori. Oppure, si sale su una cima e ci si diverte e poi dopo, in un certo ambiente, i ragazzi cominciano a tirar fuori delle cose... e viene fuori tutta la vita anche se eravamo qua solo a sciare. È importante che ci sia questo contesto veramente curato da parte di un adulto perché quest'aspetto relazionale sia favorito. Non ci vuole molto, basta che ci sia qualcuno che è consapevole che, come in ogni cosa della vita, lì c'è in gioco tutto.

Io vedo che, dal punto di vista degli aspetti relazionali e della competizione, c'è una sfida e una lotta molto forte nei confronti del mondo sportivo. Perché mi sembra che oggi nel mondo sportivo la riuscita sia assolutizzata, fuori dal contesto. Dunque ci può essere una tentazione molto forte a giudicare tutto solo dal punto di vista di una realizzazione o dal punto di vista di diventare un idolo - se non diventi un idolo non sei niente -, o avere la riuscita come unico punto di riferimento... E invece non è vero. Per esempio, dicevamo prima: come reggere le sconfitte? Uno può guadagnare tanto nel lungo termine, può acquistare nuove informazioni, può lavorare per migliorare, e il fatto che si faccia squadra. In quasi tutti gli sport, non in tutti, ma in tanti c'è un senso - in un modo o nell'altro - di squadra: anche negli sport più individuali c'è comunque la squadra Nazionale... C'è sempre un aspetto di squadra: in alcuni sport è fortissimo, come nel calcio o nel basket, dove il gioco di squadra è fondamentale. Ed è bellissimo perché c'è un senso di scopo comune: allora è più facile passare la palla, se ci tieni alla vittoria della tua squadra; se invece questo non è chiaro, se è solo te te te e poi te... Questo è insito nello sport, non è qualcosa che aggiungi tu dal punto di vista educativo, è già

dentro. Bisogna invitare il ragazzo a vivere ciò che è lo sport: è già dentro che ci concepiamo assieme, gli uni parte degli altri, che ho bisogno del compagno perché se no... non vinciamo. Ma ho bisogno anche dell'antagonista, perché altrimenti non potrei giocare contro qualcuno. E ho bisogno di qualcuno che faccia l'arbitro, l'allenatore, l'istruttore... Cioè, la relazione è un bisogno costitutivo, è nella natura stessa dello sport.

Alcuni ragazzi, l'altro giorno, mi dicevano che anche le cose più individuali – come, per esempio, certe esercitazioni a scuola – possono cambiare se uno ha accanto qualcun'altro, perché stimola, non sei da solo e quell'altro ti dice "dai che ce la fai", oppure va più veloce e tu acceleri... una competizione sana e divertente. Sembra una cosa stupida, ma avere presente questo può essere decisivo. Poi, nello sport si costruiscono rapporti trasversali, tra persone che altrimenti magari non avrei conosciuto, di altri contesti sociali, religiosi, culturali, politici, anche gente di diversa età. Cioè, lo sport ti dà l'opportunità di aprirti rispetto ai piccoli mondi dove ti muovi abitualmente. Dunque, la competizione può essere qualcosa di molto bello quando è incoraggiante.

Per ultimo, vorrei rispondere a un paio delle domande iniziali. La prima: che senso ha un'associazione sportiva al Sacro Cuore?

Penso che nella scuola stessa il momento della lezione sportiva sia molto importante, dove si può imparare moltissimo, avendo un insegnante di sport con una consapevolezza, una competenza e una passione per ciò che fa e per i ragazzi. Può essere un inizio di qualcosa di nuovo, in cui si apre una prospettiva che non avevi pensato. Però, un punto di libertà come quello che c'è in un'associazione sportiva – nel Sacro Cuore è evidente, perché l'associazione sportiva non è tenuta dalla scuola, ma dai genitori della scuola, dai ragazzi stessi, dagli allenatori – ma c'è un punto di libertà: lì ci vai perché vuoi. Perché vuoi fare uno sport, perché vuoi dare una mano... In questo senso, anche se la lezione di sport dell'associazione sembra uguale alla lezione di sport a scuola, in realtà proprio perché è un momento che scegli, non obbligatorio, è come se tutto avesse più fiato, come se tutto fosse più leggero. In questo senso, torna utile quello che diceva don Giussani quando gli chiesero del rapporto scuola-associazione sportiva: *"Il momento scolastico stesso raggiungerà meglio il suo scopo se apre il ragazzo o la ragazza a desiderare di partecipare a un'attività sportiva dilettantistica"*. Cioè, se l'insegnante in qualche modo aprendo il gusto, per un gusto, invita il ragazzo anche a essere in un ambito più libero, dove non sei "obbligato", lo scopo scolastico stesso sarà raggiunto ancora di più. Perché il ragazzo è invitato liberamente a qualcosa a cui aderisce liberamente. L'importante, però, è che poi questa attività sportiva dell'associazione abbia uno scopo educativo chiaro. Che non sia solo una cosa perché tocca farla, perché ci han detto di farla, per tenerla in piedi...che ci sia una consapevolezza forte.

C'è un po' un'analogia con quello che diciamo sull'uso del tempo libero: da un lato c'è una scuola, cattolica, che educa, che propone, ecc. ecc., ma poi c'è un'associazione libera come da noi Gs: è un ambito dove uno decide, libero, ed è come se tutto lì fosse più incisivo. In fondo le cose che dici lì non sono diverse rispetto a quelle che dici nell'ora di religione a scuola, ma guarda caso, lì spesso sono molto incisive in un momento di aggregazione libera. Perché lì emerge la persona con la sua decisione, col suo protagonismo, con una forza bestiale. In questo senso, avere l'associazione sportiva accanto alla scuola mi sembra una cosa fondamentale, fantastica, decisiva. L'importante è che se ne sia consapevoli.

Che cosa posso fare io genitore per sostenere quest'opera? Appunto questo: starci. Starci alla possibilità di andare a vedere come giocano i ragazzi, ma anche dare una mano. Perché vale la pena farlo? L'altro giorno c'era una mamma che diceva: *"Mio figlio ormai non mi dà tempo per stare con lui, preferisce stare con altri ragazzi, con qualche insegnante..."*. Le ho detto: benissimo, fai anche tu qualcosa di questo tipo per i figli degli altri. Poi magari altri lo faranno per i tuoi figli. Cioè: un ragazzo va educato da un villaggio, non solo dalla famiglia o da un prof. Diamo un contesto più largo, siamo un po' più magnanimi con il nostro tempo e le nostre energie. Perché alla fine è un luogo umano, una comunità che educa. È meglio se non hai figli implicati nella cosa dove sei implicato tu: occupati dei figli degli altri e spera che altri si occupino dei tuoi figli. Questa cosa è una bomba, è una cosa stupenda.

In un'associazione sportiva c'è un aspetto di interesse, gusto, progetto, soddisfazione che ci sta. Va benissimo che c'è gusto per il calcio, c'è progettualità, c'è un certo ritorno. Ma se non c'è un punto di gratuità, un uscire dal solito tran tran, ne rimarremo ultimamente delusi. Contraddetti nelle nostre aspettative. Occorre che ci sia un'affermazione dell'ideale, occorre un punto di grandezza totale: solo per un infinito, e un infinito per sé stessi, si trova poi una tenuta nel tempo, una tenuta quando i conti non tornano... Se non c'è questa dimensione grande, larga, forte, pin piano ci si stanca, viene meno. Invece, se c'è, diventa un magnete: viene voglia di incorporarsi e dare una mano perché vedi un'occasione per te stesso, di avere un momento di gratuità educativa per questi ragazzi. Questa dimensione libera e gratuita di tensione ideale, secondo me è la questione più importante. Quando questo è chiaro, poi viene fuori una creatività, una tenuta, un modo simpatico e innovativo di affrontare dilemmi, blocchi, punti di non uscita. Cioè, non è che bisogna essere particolarmente scaltri: bisogna avere una tensione ideale grande. Se ci state a ciò che eccede, a ciò che disturba i progetti, a ciò che rompe un'immagine che tu avresti, allora comunicherete ai vostri ragazzi qualcosa di grande: una visione della vita. Anzi, comunicherete una vita.

La cosa più importante che può offrire l'adulto in un ambito educativo, anche sportivo, è che uno ci stia a un aspetto che eccede le funzionalità normali. E così le rende più vive queste cose quotidiane, come mettersi a fare i conti, a decidere quali campi si usano. Se si fa con una impostazione ideale, una passione per qualcosa di grande, è già un'altra cosa, è già una novità e non si potrà fare diversamente.

Ultima cosa, a livello molto personale. Per me, oltre a tutto questo, lo sport ha anche altri due piccoli aspetti, che saranno anche piccoli, ma che sono importanti. Primo: io faccio sport per essere tonico. Tonico. Per essere più sereno nell'affrontare la vita, per avere più forze. Curando il mio corpo, mi rendo più pronto a dare la vita, sono più in forma per il mio lavoro. Sembra una stupidata, ma di fatto, io faccio sport anche per questo: sono più vivo, più disponibile. Ma ce la fai a trovare tempo? Ma come faccio a non trovarlo? Senza sport lavorerei peggio, darei la vita meno.

Secondo: un altro aspetto importante dello sport – purtroppo non è sempre possibile – è il contatto con la natura. Cerco sport che hanno a che fare con la natura, perché io ne ho bisogno: viviamo in un mondo molto urbano, molto intellettuale e invece per me il contatto con la natura mi rigenera, anche mentalmente. Mi rimette in contatto con qualcosa di molto primordiale, con quello che ha fatto un Altro e me l'ha dato. Perché vivo in un cubicolo e spesso me lo scordo. Andare in montagna, andare a sciare, o fare una corsa nei boschi e nei prati... anche questo per me fa la differenza.

Fare sport nel tempo libero è una cosa per tutti. Non in alternativa ad altro, o solo per chi ce la fa con gli studi. Anzi, certi iperattivi che magari fanno fatica con lo studio, hanno ancora più bisogno di avere momenti dove anche banalmente sfogarsi fisicamente. Ma poi, in realtà, tante volte per un ragazzo che è bloccato, anche nei rapporti o nello studio, magari lo sport è il momento dove viene fuori, ci riesce, si diverte e finalmente qualcosa in lui si sblocca. Spesso noi buttiamo addosso ai ragazzi una pressione bestiale: magari uno fa una fatica bestiale a leggere e scrivere perché è dislessico profondo, ma è un campione del calcio. Questo ha un punto dove finalmente riesce a venire fuori e a dire “me la sto giocando”. Lo sport non è “in alternativa”, ma può avere ripercussioni, se guidato bene, su tutta la vita. Dunque, attenzione a mettere sport e studio in alternativa. Il caso di bisogno più grande per lo studio dopo la scuola – diciamo - sono le quattro ore necessarie nello scientifico: ti restano altre due o tre ore per fare sport, tutti i giorni. Conosco ragazzi che fanno dodici ore di allenamento la settimana e che dicono: “lo studio di più, perché so che alle cinque devo andare ad allenarmi e quindi faccio i compiti veloce”. Il tempo è molto elastico, non è aritmetico come sembra: se tu ci tieni un casino a fare una certa cosa, studi nella metà del tempo. Dunque lo sport non è per niente in alternativa. In questo senso, io non punirei – di solito – togliendo lo sport per questioni scolastiche. Secondo me è sbagliato. In linea di massima: poi ci possono essere momenti, situazioni, occasioni diverse, può capitare. Non ci sono regole definitive qua: in ogni rapporto genitore-figlio ci sono dinamiche diverse. Però sarebbe come dire – che ne so – ti faccio bocciare in matematica perché tu possa passare in latino: cioè, di cosa stiamo parlando? Sono aspetti della vita diversi, tutti importanti.